

VITA

*del Santuario di Puianello
Beata Vergine della Salute*



Poste Italiane Spa - Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 N. 46) ART. 1 comma 2 DCB aut. N° 070054 del 20/06/2007 - MO
In caso di mancato recapito inviare al CMP/CPO di Modena per la restituzione al Mittente, previo pagamento dei resi



Santuario di Puianello Beata Vergine della Salute

Via del Santuario, 9
41014 Castelvetro MO
tel. 059 791644
fax. 059 741673

www.santuariodipuianello.it
santuario@santuariodipuianello.it

Vice-Postulazione della Causa di Beatificazione di P. Raffaele

Santuario B. V. della Rocca
Piazzale della Rocca 2
44042 Cento (Ferrara)
Cell. 339 3073554
Tel. 051 902152
Fax. 051 18895070

ORARIO

Il Santuario apre alle 7,00
e chiude alle 12,30 circa;
nel pomeriggio apre alle 14,00
e chiude alle 19,15 circa.

ORARIO SANTE MESSE

L'orario estivo inizia con l'ultima
domenica di marzo,
l'orario invernale inizia con l'ultima
domenica di ottobre.

ESTIVO: giorni feriali
(sabato incluso) ore 8 e 17.
Domenica e feste di precetto:
ore 8, 10, 11, 17.

INVERNALE: giorni feriali
(sabato incluso) ore 8 e 16.
Domenica e feste di precetto:
ore 8, 10, 11, 17

Svolgono servizio al Santuario i Frati Minori Cappuccini della Provincia dell'Emilia-Romagna

In prima pagina: Piazzale "Madonna di Fatima",
altare per la Messa dei 13 del mese
da maggio a ottobre.

*Foto di fr. Alberto Scaramuzza
il martedì 14 febbraio 2012*

SOMMARIO

Pag. 4-5
S. Giuseppe e il ramo fiorito

Pag. 6-7
La nuova evangelizzazione
parte anche dal confessionale

Pag. 8
Essere cani oggi

Pag. 9-16
Tracce auto autobiografiche nei primi
quaderni di Padre Raffaele (seconda parte)

Pag. 17
Ricordando 10 anni del gruppo di P. Pio

Pag. 18-20
Lo Spirito santo

Pag. 21-23
Notizie dal Santuario

Vita del Santuario di Puianello Beata Vergine della Salute

Redazione: fr. Alberto Scaramuzza
Via del Santuario, 9
41014 Castelvetro MO

**Trimestrale di informazione
N. 21 - Marzo 2012**

(Anno VI - N. 1)

Aut. Trib. Modena N. 1815 del 7/6/2007

Chiuso in Tipografia il 30/03/2012

Copie: 1.000

Direttore Responsabile: Padre Paolo Grasselli
Grafica, Fotocomposizione e Stampa

Visual Project Soc. Coop.

Via G. Benini, 2 Zola Predosa (Bo)

Unità Locale di Vignola (Mo)

Via Primo Levi, 46/66 - 059 772653

Abbonamento alla Rivista Offerta minima euro 15

**Segnalateci eventuali disservizi delle
Poste nella consegna della Rivista**

Alcune delle immagini di questa rivista sono state
scaricate da Internet con il solo intento illustrativo.

Ecco tuo figlio. Ecco tua madre.

L'Evangelista Giovanni ci ricorda che *“stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala.*

Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé” (Gv 19,25-27). *“Ecco tuo figlio”*. È una testimonianza sicura perché si tratta di un testimone oculare che racconta cosa ha visto e udito. Gesù sta per morire e vuole consolare sua madre affidandogli il discepolo e apostolo Giovanni, perché possa continuare a esercitare la sua maternità nel discepolo. In questo modo con la morte di Gesù, che è il suo figlio unico, lei non cessa di essere madre.

Per Lei, quindi, le parole *“ecco tuo figlio”* sono state una consolazione, ha potuto abbracciare Giovanni non potendo abbracciare Gesù inchiodato su una croce. Da quell'ora Maria vede in ogni discepolo il suo figlio, ama ogni discepolo come ha amato suo figlio. Da quel momento Maria sa che ogni cosa fatta al più piccolo dei discepoli è come se l'avesse fatta a Lui. Lei accoglie con fede anche questa ultima parola di Gesù, una parola che infonde in lei una nuova forza di affrontare il futuro, perché lei dovrà essere madre di ogni discepolo. La madre di Gesù diventa madre della Chiesa. *“Ecco tua madre”*. Maria è vedova, ora ha perso anche il suo figlio unico e ha quindi bisogno. D'ora in poi Giovanni dovrà occuparsi di Maria come fosse sua madre. Ma indubbiamente nel discepolo Giovanni c'è spiritualmente ogni discepolo. Come Maria con le parole *“ecco tuo figlio”* ha accolto tutti i discepoli come suoi figli, così ora con le parole *“ecco tua madre”* Giovanni e tutti i discepoli sono invitati ad accogliere Maria come propria madre. Un mistero spirituale voluto da Dio. Riconoscere e accogliere Maria come madre è un dono spirituale che si può comprendere solo alla luce dello Spirito.

Chi vive la fede solo con la testa non può comprendere questo mistero di tenerezza. La presenza di Maria è discreta ma necessaria per il cammino della santità, Gesù lo sa. Ecco perché ci invita ad accoglierla: con lei riusciremo a vivere integralmente il Vangelo, lei ci aiuterà a mettere in pratica tutte le parole di Gesù.

Qui al Santuario di Maria, queste parole sono diventate vita per tante anime che cercavano la Luce e l'hanno trovata.

Qui Gesù ripete a Maria e alle anime: *Ecco tuo figlio, Ecco tua madre.*

*fr. Alberto Scaramuzza
 Rettore del Santuario*



SAN GIUSEPPE E IL RAMO FIORITO

di Anna Leonelli

Mio nonno paterno faceva il falegname. Da bambina spesso rimanevo con lui nella sua bottega; ricordo un tavolone, degli scaffali con barattoli di colla che sembrava miele, scatole piene di chiodi, attrezzi vari e tantissime assi di varie misure di legno grezzo. Osservavo il nonno mentre piallava e l'asse diventava sempre più liscia mentre i trucioli cadevano da tutte le parti ed io mi divertivo a raccogliarli e ci giocavo; mi piaceva l'odore del legno profumato e delle colle appiccicose; soprattutto ero contenta quando dal tavolone cadevano pezzetti di legno ben squadriati con cui mi sbizzarrivo in tante costruzioni.

Questo ricordo si è affacciato alla mia mente al Santuario Beata Vergine della Salute di Puianello, mentre osservavo con attenzione un bel quadro raffigurante San Giuseppe che cinge con il braccio sinistro il Bambino Gesù, seduto su un alto sgabello,

mentre tiene nella mano destra un ramo fiorito. Il dipinto si trova nella navata destra della chiesa da dove si accede alle stanze di padre Raffaele, ed è posto nella parete frontale a chi guarda dalle file dei banchi. Come mio nonno anche S. Giuseppe era falegname, quindi uomo umile, semplice, così mi sono chiesta: "come mai, tra tutti gli eccelsi uomini di Israele, l'Altissimo scelse proprio questo piccolo artigiano per affidargli il ruolo su-

premo di diventare custode e padre terreno del suo Figlio Diletto?". Trovo la risposta nel vangelo di Matteo (1,19): "Giuseppe suo sposo,...era uomo giusto". L'uomo giusto crede subito all'Angelo che gli appare in sogno dicendogli: "Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli in-



fatti salverà il suo popolo dai suoi peccati”. Giuseppe è Giusto, non solo perché uomo retto e irreprensibile, ma perché, per la sua purezza, fedeltà, carità, pazienza, costanza, spirito di sacrificio, è degno di provvedere e tutelare il Divin Figlio e la Santa Madre.

A tal proposito mi piace riferire quanto scrive Maria Valtorta, cui sono molto affezionata, nel primo volume dell'*Evangelo come mi è stato rivelato*, cap.19, in riferimento a *Giuseppe designato sposo della Vergine*: “In una ricca sala del Tempio di Gerusalemme, ci sono molti uomini dai venti ai cinquant’anni. Parlano tra loro, sono tutti vestiti a festa. In un angolo c’è Giuseppe: è sui trent’anni, è un bell’uomo dai capelli corti e ricci di un colore castano come la barba e i baffi. Ha occhi scuri, buoni e profondi, seri molto, quasi tristi, ma se sorride diventano lieti e giovanili. E’ tutto vestito di marrone chiaro, molto semplice ma molto ordinato. Entra un levita che porta fra le braccia un fascio di rami secchi sul quale è posto delicatamente un ramo fiorito: una leggera spuma di petali bianchi sfumati in rosa...Il fascio viene posto con cura sul tavolo per non sciupare il miracolo di quel ramo in fiore tra tanto seccume. Uno squillo di tromba annuncia l’arrivo del Sommo Sacerdote che dice: “Uomini della stir-

pe di Davide qui convenuti per mio bando, udite! Il Signore ha parlato e dalla Sua Gloria un raggio è sceso e ha dato vita a un ramo secco che miracolosamente è fiorito. Per la vergine di Davide, Santa fanciulla, Gloria della stirpe, Dio ha scelto lo sposo, deve essere ben giusto se è stato eletto: è Giuseppe betlemita della tribù di Davide, legnaiolo a Nazareth di Galilea!”.

Giuseppe, impacciato, si fa avanti e gli viene consegnato il ramo fiorito su cui è inciso il suo nome, poi entra Maria, giovanissima, e tutti escono. Giuseppe sorride dolcemente e rassicura la Vergine dicendole che Anna e Gioacchino erano stati suoi amici e che lui Le aveva fatto la culla tutta a intagli di rose. Le promette che rimetterà a nuovo la casa dove ha vissuto bambina e da dove ha preso quel ramo di mandorlo ora fiorito, che poi le porge e la rassicura così: “Il Sommo Sacerdote mi ha parlato di un tuo voto, parla pure Maria. Il tuo Giuseppe vuole farti felice, non t’amo con la carne, ma con lo spirito, vedi in me un padre, un fratello oltre che uno sposo, confidati e affidati a me”.

Maria sussurra: “Fin dall’infanzia mi sono consacrata al Signore, ho offerto la mia verginità in sacrificio d’amore per l’avvento del Messia; da tanto l’attende Israele!”. Giuseppe, commosso, dice: “Io, uni-



rò il mio sacrificio al tuo e ameremo tanto l’Eterno che Egli ci manderà il Salvatore. Giuriamo dunque di amarci come gli angeli. Andiamo insieme a ringraziare l’Altissimo!”.

Santo, Giuseppe, nelle più umili cose della vita, per la sua onestà, per la sua pazienza, per la sua operosità, per la sua serenità. Lo hanno nominato protettore delle famiglie, dei lavoratori, degli agonizzanti: dovrebbe esserlo anche dei consacrati, nessuno, come lui, si è consacrato al servizio di Dio, accettando tutto, rinunciando a tutto, sopportando tutto, compiendo tutto con prontezza e con costanza. Non era sacerdote, ma il suo spirito era sempre all’ascolto della voce di Dio per eseguirne il volere. Quando ci rivolgiamo alla Santa Vergine imploriamo anche l’intercessione del suo Castissimo sposo, e ne riceveremo grandi benefici!



ORIZZONTI MISSIONARI

LA NUOVA EVANGELIZZAZIONE PARTE ANCHE DAL CONFESSIONALE

di Benedetto XVI

In che senso la Confessione sacramentale è “via” per la nuova evangelizzazione? Anzitutto perché la nuova evangelizzazione trae linfa vitale dalla santità dei figli della Chiesa, dal cammino quotidiano di conversione personale e comunitaria per conformarsi sempre più profondamente a Cristo. E c'è uno stretto legame tra santità e Sacramento della Riconciliazione, testimoniato da tutti i Santi della storia. La reale conversione dei cuori, che è aprirsi all'azione trasformante e rinnovatrice di Dio, è il “motore” di ogni riforma e si traduce in una vera forza evangelizzante. Nella Confessione il peccatore pentito, per l'azione gratuita della Misericordia divina, viene giustificato, perdonato e santificato, abbandona l'uomo vecchio per rivestirsi dell'uomo nuovo. Solo chi si è lasciato profondamente rinnovare dalla Grazia divina, può portare in se stesso, e quindi annunciare, la

novità del Vangelo. Il beato Giovanni Paolo II, nella Lettera apostolica *Novo Millennio ineunte*, affermava: «Un rinnovato coraggio pastorale vengo poi a chiedere perché la quotidiana pedagogia delle comunità cristiane sappia proporre in modo suadente ed efficace la pratica del sacramento della Riconciliazione» (n. 37). Desidero ribadire tale appello, nella consapevolezza che la nuova evangelizzazione deve far conoscere all'uomo del nostro tempo il volto di Cristo «come *mysterium pietatis*, colui nel quale Dio ci mo-

stra il suo cuore compassionevole e ci riconcilia pienamente a sé. È questo volto di Cristo che occorre far riscoprire anche attraverso il sacramento della Penitenza» (*ibidem*).

In un'epoca di emergenza educativa, in cui il relativismo mette in discussione la possibilità stessa di un'educazione intesa come progressiva introduzione alla conoscenza della verità, al senso profondo della realtà, quindi come progressiva introduzione al rapporto con la Verità che è Dio, i cristiani sono chiamati ad annunciare con vigore la



possibilità dell'incontro tra l'uomo d'oggi e Gesù Cristo, in cui Dio si è fatto così vicino da poterlo vedere e ascoltare. In questa prospettiva il Sacramento della Riconciliazione, che prende le mosse da uno sguardo alla propria concreta condizione esistenziale, aiuta in modo singolare quella "apertura del cuore" che permette di volgere lo sguardo a Dio perché entri nella vita. La certezza che Lui è vicino e nella sua misericordia attende l'uomo, anche quello coinvolto nel peccato, per guarire le sue infermità con la grazia del Sacramento della Riconciliazione, è sempre una luce di speranza per il mondo. Cari sacerdoti e cari diaconi che vi preparate al Presbiterato, nell'amministrazione di questo Sacramento, vi è data o vi verrà data la possibilità di essere strumenti di un sempre rinnovato incontro degli uomini con Dio. Quanti si rivolgeranno a voi, proprio per la loro condizione di peccatori, sperimenteranno in se stessi un desiderio profondo: desiderio di cambiamento, domanda di misericordia e, in definitiva, desiderio che riacquada, attraverso il Sacramento, l'incontro e l'abbraccio con Cristo. Sarete perciò collaboratori e protagonisti di tanti possibili "nuovi inizi", quanti saranno i penitenti che vi si accosteranno, avendo presente che l'autentico significato

di ogni "novità" non consiste tanto nell'abbandono o nella rimozione del passato, quanto nell'accogliere Cristo e nell'aprirsi alla sua Presenza, sempre nuova e sempre capace di trasformare, di illuminare tutte le zone d'ombra e di schiudere continuamente un nuovo orizzonte. La nuova evangelizzazione, allora, parte anche dal Confessionale! Parte cioè dal misterioso incontro tra l'inesauribile domanda dell'uomo, segno in lui del Mistero Creatore, e la Misericordia di Dio, unica risposta adeguata al bisogno umano di infinito. Se la celebrazione del Sacramento della Riconciliazione sarà questo, se in essa i fedeli faranno reale esperienza di quella Misericordia che Gesù di Nazaret, Signore e Cristo, ci ha donato, allora diverranno essi stessi testimoni credibili di quella santità, che è il fine della nuova evangelizzazione.

Tutto questo, cari amici, se è vero per i fedeli laici, acquista ancora maggiore rilevanza per ciascuno di noi. Il ministro del Sacramento della Riconciliazione collabora alla nuova evangelizzazione rinnovando egli stesso, per primo, la coscienza del proprio essere penitente e del bisogno di accostarsi al perdono sacramentale, perché si rinnovi quell'incontro con Cristo, che, iniziato nel Battesimo, ha trovato nel Sacramento dell'Ordine una speci-



fica e definitiva configurazione. Questo il mio augurio per ciascuno di voi: la novità di Cristo sia sempre il centro e la ragione della vostra esistenza sacerdotale, perché chi vi incontra possa, attraverso il vostro ministero, proclamare come Andrea e Giovanni: «Abbiamo incontrato il Messia» (Gv 1,41). In tal modo, ogni Confessione, dalla quale ciascun cristiano uscirà rinnovato, rappresenterà un passo in avanti della nuova evangelizzazione. Maria, Madre di Misericordia, Rifugio per noi peccatori e Stella della nuova evangelizzazione accompagni il nostro cammino. Vi ringrazio di cuore e volentieri vi imparto la mia Benedizione Apostolica.

(Discorso del Santo Padre Benedetto XVI al Corso sul Foro interno promosso dalla Penitenzieria Apostolica, Aula Paolo VI, Venerdì 9 marzo 2012)



ATTUALITÀ

ESSERE CANI OGGI

di Paolo Bertolani

Una presenza costante alla televisione è quella di un ex ministro del precedente governo; la (perché si tratta di una donna) troviamo in primo piano ogni qual volta un cane viene abbandonato, maltrattato o corre pericoli di altro genere. E il cagnolino la lecca felice sul volto mentre essa sta sciorinando le nefandezze degli uomini nei confronti degli animali in genere. Per curiosità, sono andato alla ricerca di associazioni o enti nati per la difesa del cane e, con mia grande sorpresa, ne ho trovato una quantità pressoché inesauribile; una fantasia di nomi e di competenze da spaventare anche il più esperto navigatore di Internet. Dopo l'onnipresente ENPA che era l'unico ente che conoscevo, ecco una lista impressionante di sezioni appartenenti alla LNDC, cioè Lega Nazionale Del Cane che è un ente giuridicamente iscritto al Registro Nazionale delle Associazioni di Promozione Sociale; ogni piccolo paese ha una sezione di questa bene-

merita Lega. Alcune realtà locali, forse per distinguersi o per meglio adempiere al grande compito che si propongono, si sono erette autonomamente come l'AT-DC (Associazione Trevigiana Difesa del Cane); altre come la Lega Molisana per la Difesa del Cane, si sono associate a centri di servizi sociali che fanno capo alla regione. A livello nazionale, però, operano anche l'AIPA (Associazione Italiana Protezione Animali), ANPA (Associazione Nazionale Protezione Animali e Ambiente), l'AIDA&A (Associazione Italiana Difesa Animali e Ambiente), l'ADEV (Associazione Diritti degli Esseri Viventi), la LAV (Lega contro la vivisezione), l'ADICA (Associazione per la Difesa del Cane). Il Comune di Roma ha persino istituito un Ufficio Tutela e Benessere degli Animali. A questo punto mi sono fermato. Avrei dovuto proseguire la navigazione e magari arricchirla con le varie leghe di protezione degli uccelli, dei

gatti, dei macachi, delle balene, delle foche...Gli animali non devono servire alla scienza, devono essere liberi e liberati, possono abbaiare, disturbare e fare ciò che vogliono perché è nella loro natura, nel loro istinto agire come fanno. Sanzioni e reprimende per i contravventori all'ordine naturale delle cose. Non parliamo poi delle scimmie che, a detta di Veronesi, sono nostre sorelle! Migliaia di persone e di enti (anche pubblici) si dedicano alla difesa degli animali eppure, pochi giorni fa, alla periferia di Milano, un pensionato è stato assalito e ucciso a morsi da cani randagi (difesi e protetti anche questi?). Quando è stata data la notizia alla televisione, neppure uno straccio di ex sottosegretario a prendere la difesa di quel poveruomo azzannato. E così ho cercato invano un Ente nazionale per la Protezione dei bimbi uccisi con l'aborto.

Che in Italia sia meglio essere cani piuttosto che esseri umani?



TRACCE AUTOBIOGRAFICHE NEI PRIMI QUADERNI DI PADRE RAFFAELE

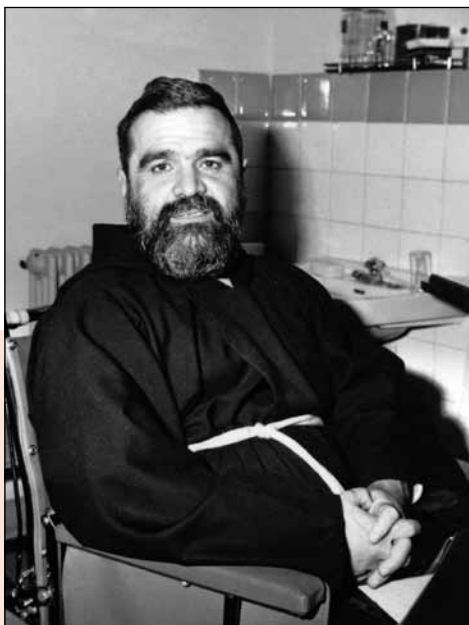
(seconda parte)

Nella 1ª parte, pubblicata nel n.20 di *VITA* (dicembre 2011), abbiamo passato in rassegna i primi cinque quaderni manoscritti di Padre Raffaele. In questa 2ª parte riprendiamo ancora il sesto quaderno **O questa o un'altra!**

Dire *riprendiamo* è esatto perché il sesto quaderno è stato oggetto di ricerca per il rapporto intercorso tra Padre Raffaele e il Vescovo Beniamino Socche. Rimandiamo per questo al n.19 di *VITA* (ottobre 2011). In questo percorso invece rileviamo dal sesto quaderno le tracce autobiografiche.

Nelle prime quattro pagine Raffaele scrive de *Il primo incontro*, avvenuto al Noviziato. Ferruccio Armando Spallanzani entra nel Noviziato dei cappuccini emiliani a Fidenza (PR) il 5 ottobre 1938. Ha sedici anni e sette mesi. Dopo una settimana, il 12 ottobre, la *Vestizione* nella quale gli viene dato il nome di *Raffaele*. Senza segnare una data precisa del fatto che ricorda, scrive: *Solo nella mia cella di novizio meditavo, tremando, il mio passato alla luce delle eterne verità di Dio. Sentivo di essere un peccatore. Mi sembrava viltà pentirmi*

per l'inferno e non avevo amore per pentirmene per Iddio. Tenebre languide di una disperazione fatale: Inferno... Paradiso... Giudizio... Continuai a sfogliare l'Apparecchio alla morte (= Preparazione alla morte) di S. Alfonso. Ecco: Maria, Madre di Misericordia. Mi fermo e leggo: 'Chi ama Maria si fa santo. Se un peccato-



1965 Marzo - Salsomaggiore (PR)

re l'ama, si trasforma. Chi trova Maria trova ogni bene'. Sentii nell'anima una specie di ossessione dolcissima, luminosissima. Dunque se amo Maria giungerò a Dio, riparerò al passato e mi farò santo nel modo più perfetto. Dunque l'unica virtù che debbo praticare, l'unica mia preoccupazione deve essere questa. Alzai lo sguardo e fissai il quadro dell'Immacolata: è la più bella, la più amabile, la più tenera. Ho tanto bisogno di amare! Amerò lei con tutta la passione del cuore!! Caddi in ginocchio, stampai un caldo bacio su quell'immagine e le votai tutta la mia vita. Quando mi alzai mi sentii un altro. Vedevo il mio domani aperto dinanzi a me. Ero felice! felice di amare il Capolavoro di Dio. Sceso in ricreazione non seppi frenare la mia lingua e contenere la mia gioia, manifestai il mio amore ai miei fratelli. Non so quel che dissi. Ricordo soltanto che qualcuno mi guardò con compassione, qualche altro mi chiamò illuso e quasi tutti, conoscendo il mio carattere, mi dissero senz'altro del "sentimentale"; ma non feci caso a quelle voci,



1965 Giugno (?) - Salsomaggiore con ...

erano troppo lontane e c'era troppa festa nel mio cuore!

A questo punto una nota cronologica che, se non è scritta in senso ampio ma preciso, collocherebbe questo scritto al 1947. Raffaele prosegue così: Sono passati ormai nove anni. Sono sacerdote, predicatore ecc... In pochi anni ho percorso tutta la gamma dell'apostolato. I cosiddetti pochi anni sono soltanto due e neppure interi.

Raccolgo alle pagg. 13/14 due accenni autobiografici (a pag. 5 aveva indicato precisamente a chi era indirizzato questo manoscritto: *Scrivo ai miei fratelli sacerdoti*) così introdotti: Siamo uomini come gli altri! e colloca in un contesto più sviluppato il primo accenno: *Veniamo da genitori più o meno tarati e se la legge dell'atavismo non erra portiamo nel sangue e nei nervi certe eredità poco rassicuranti. E poco dopo: Abbiamo amato come tutti i bimbi la nostra mamma ed il suo amore è stato la gioia più bella dei nostri anni innocenti. Abbiamo forse avuto qualche altra fiamma, ma sarà stata una ragazzata, svanita alle porte del seminario.*

Alle pagg. 33/34 un incontro che apre lo sviluppo della riflessione su *Come dovremmo essere!* noi sacerdoti. Così scrive: "Senti, caro, tu mi farai veramente del bene quando non sarai più tu". Così un amico dottore rispondeva al mio desiderio di aiutarlo e di sollevarlo. Lo lasciai e, chiuso nella mia cella, meditai a lungo queste parole: *quando non sarai più tu!* E cioè non essere più io, ma solo Cristo in me. Non sentire più se stessi, ma sentire solo in noi Cristo, e le anime possono vedere in noi solo Lui, l'Eterno fratello dell'uomo che piange e non ha chi lo consoli!! E poco oltre: *il grido straziato dell'umanità che è stanca, troppo stanca degli uomini e*

ha tanta sete di Dio solo, Dio solo [= Dio soltanto]. L'accenno alla mia cella mi fa collocare questo episodio nel convento di Pontremoli (MS).

Alle pagg. 48/49/50 un aneddoto - così lo chiama - un fatto significativo collocabile a Pontremoli nel 1947: un giorno al confessionale un penitente, in talaro nero, vuotò bene il suo sacco e mi stette a guardare rassegnato, freddamente rassegnato. Io, invece di pensare alla penitenza, pensavo all'anima sua che mi sembrava tanto infelice! Fraternalmente lo ammonii, ma ancor più fraternalmente lo esortai lusingando bene i nostri ideali sacerdotali. Poche parole, ma calde di convinzione e di entusiasmo. Ma mentre parlavo le parole piano piano mi venivano meno. Quello, pallidissimo, sembrava ognor più irritarsi. Ad un tratto sbottò: 'Eh! su, Padre, tutte belle cose, ma è tutta teologia; la realtà è ben diversa!' E si chiuse la testa fra le mani!! Passarono alcuni attimi in un silenzio nervoso. Alcuni attimi! tanto quanto impiega il sangue a salire alla testa! Alcuni attimi! ma bastarono perché io pensassi agli anni di lotta e di sacrificio per redimermi dal male e godere la gioia del bene! Ma il sangue mi pulsò forte, troppo forte. Afferrai quelle mani, fissai con le lacrime quegli occhi cupi e freddi... "Dunque ho lottato 8 anni per un'irrealtà? ho sacrificato e sacrifico tutto nella vita: una fantasticheria teologica!?... Pazzo! Folle a seguire Dio!? Folle ora a gioire di tutto perché ho Dio? Dunque bisogna essere dei vili, peccare per conoscere la realtà e convincersi che la grazia è la parola e che il male è una necessità??? Forse piangevo, non so, ma avevo nel cuore una ferezza tale che volli stravincere e "Ebbene - dissi - se è tutta teologia, lo sfido: quel Dio che da a me la grazia di trionfare sul male, la darà anche a lei. Pregherò

io quella Madonna che lei non ha nemmeno la forza di chiamare Mamma!". Se ne andò con un sorriso amaro. Tornò la settimana dopo trasformato. Aveva vinto. Ma ora ragionava diversamente, era tanto sereno, tanto sicuro di Dio!

Un po' più oltre riporta *Fraasi incoraggianti* per inoltrarsi ancor più profondamente e realmente nell'argomento del sacerdozio. Così alle pagg. 65/66: "Padre! loro han tutti la testa fatta a cassetta: S. Tommaso dice così, S. Agostino dice colà... quattro fraasi latine e caso mai una greca, masticate alla meglio. Ecco tutto ciò che capite e ciò che siete!". E questo era ancora benevolo, era ancora dei nostri. Un altro, invece, più positivo e deciso aumentava la dose: "Siete tutti anormali, dei neuropatici, dei fissati, più o meno isterici! Mi fate compassione!! Potreste godere la vita, invece diventate dei rachitici, degli stitici dello spirito, incapaci di comprendervi e di comprendere!" e poi addolcendo il tono "Caro mio, devi convincerti che sei stato imbottigliato. Lascia andare queste balle, tutte idee e fantasie. La vita è una realtà e anche tu sei al mondo per viverla!!" e da qui Raff entra ancor più nella realtà dell'approfondimento.

Qualche altro ricordo, senza data e luoghi precisi, suggerisce qualche ipotesi plausibile. Raccolgo dalle pagg. 166/167/168: *Celebravo la Messa quando un violino cominciò a suonare l'Ave Maria di Schubert, mentre l'organo dava al suono angelico un eco grave di mille cori, di mille voci lontane lontane. Piansi! Ave Maria! e in quel cielo di voci e di suoni cercai di scoprire il dolce volto della Vergine Celeste. Sentii qualche cosa di intimo, di mio e nulla più. Udii le ultime note stanche ed io rimasi solo, con una lacrima in più sul ciglio! Ave Maria! Udii Beniamino Gigli,*

la gola d'oro. Cantò, cantò col cuore, con la passione la sua Ave Maria; ma le note ricadevano, come una pioggia d'oro, ricadevano: Maria era più su!

Collocherei questo ricordo in zona Pontremoli (MS), me lo suggerisce il richiamo dell'organo presente allora in varie chiese della città e dintorni.

Ho visto il film "Bernadette". Ho pianto! non per le scene, non per l'attrice, non per le apparizioni. No, ho pianto perché vi ho visto un qualche cosa che vi era espresso mancando. Piansi e uscii con il cuore largo, mentre intorno a me sorrideva un tramonto infuocato dietro ai monti nevosi. Mi sentii più vicina Maria. Corsi a casa, nella mia casa, cioè davanti a Gesù che taceva nel tabernacolo e stetti ad ascoltare un'intima musica d'amore! Il mio amore, il mio ideale mariano mi si fece più vicino, più vivo, più fremente. L'orizzonte si apriva in un'immensità infinita!! Non c'erano più i mon-

ti, rimaneva soltanto il cielo. Avevo dappoco ultimato la lettura di un libro bellissimo "Coei che si chiama Maria" del P. Luigi Pazzaglia OSM. Veramente il più bel libro scritto sulla Madonna. E in quell'orizzonte di cielo Coei che si chiama Maria mi sembrò tanto vicina, tanto mia, tanto umana, che gridai con S. Alfonso: O Maria, o amarti o morire! Era un grido del cuore, un grido di tutto il mio essere che tutto deve a Maria. In casa c'era silenzio e il mio grido sembrò una preghiera. Fuori le stelle mi sorrisero più vive.

Questo ricordo, invece, lo collocherei nel gennaio 1947 a Gaiato (MO); lo indica l'orizzonte aperto da lui richiamato e soprattutto la casa, cioè la Casa S. Giuseppe che il P. Provinciale P. Bonaventura Romani da Pavullo aveva acquistato per la salute dei frati ammalati e che, trovandosi tra i due Sanatori di Gaiato, consentiva ai frati



1962 Dicembre - Ospedale di Pavullo con ...

là ospiti di svolgere anche il ministero di cappellani.

Altri tre piccoli episodi, senza luogo ne data, che fanno da spunto alle riflessioni su *l'altra*. Si trovano alle pagg. 185/186/187: *Ho visto la donna procace, pitturata, impellicciata, dall'occhio freddo e a guizzi sanguigni. M'avvolse tutto con uno sguardo caldo, ma di un caldo che bruciava, un caldo senza luce. E' la donna di tutti, pensai. e quanti cadono nella sua rete. In me non vedeva un sacerdote o un religioso, ma un uomo, una preda singolare. Chinai lo sguardo e mi passarono dinanzi alla mente i miei coetanei del mondo che, dopo aver adorato quella 'madonna bruna', venivano a piangere nauseati una serenità perduta per due momenti di allegrezza bestiale. Mi strinsi forte al cuore la mia bella Immacolata e il Cielo si fece sereno. Mi sembrò di respirare meglio. Questo episodio non mi dà alcuna possibilità di collocarlo in un luogo, mi indica soltanto - in me non vedeva un sacerdote - i primi due anni di sacerdozio.*

Fui chiamato un giorno al parlatorio, C'era una buona giovane che desiderava parlarmi. Buona, dolce, pura. Si vedeva dal portamento, dallo sguardo. Mi parlò a lungo. La consigliai alla meglio, poi rientrai in cella. Mi misi a pregare come il mio solito. Ma dinanzi al mio sguardo apparve ancora, nella penombra del giorno che calava, il volto di quella fanciulla; rivedevo quegli occhi, riudivo quelle parole e non riuscivo a pregare. E' tanto buona, è pura, è brava; ma è donna! M'accorsi... sentii il vuoto che mi attendeva. Baciai con amore la mia amabile Mamma. Era lei il mio amore. E vinsi. Tutto scomparve. La donna è donna anche se è buona, anzi più è buona più è donna. Perché la donna è espressione dell'amore e più è pura più è capace di amore e perciò

più è amabile e bella. E la beltà morale indora e abbella anche il fisico. Questo secondo episodio, richiamando il parlatorio e la cella, è collocabile nel convento di Pontremoli (MS), nei primi due anni di sacerdozio.

Ricordo di aver visto una suora. Dapprima non mi fece nessuna impressione, poi la vidi accanto agli ammalati, l'udii... rispondeva dolcemente a chi l'insultava, la vidi vegliare le notti intere... angelo bianco nelle oscurità in cui chi soffriva bestemmiava. E allora la vidi tanto bella, tanto amabile. Come doveva essere bello amare una creatura così! Ma gli angeli si amano tra di loro perché sono angeli. Un figlio di Eva se crede di amare come gli angeli si inganna. E forse mi sarei ingannato anch'io come tanti altri. Maria mi passò una mano sugli occhi, era intrisa di sangue e di lacrime. Lacrime e sangue dell'esperienza di mille e mille peccati che l'amore, anche buono, anche santo, ha fatto commettere agli uomini. Piansi anch'io e vidi tutto. Allora abbracciai con tutto il mio essere la mia diletta Mamma, le consacrai il mio cuore, le mie passioni, il mio sentimento. Lei sola... con tutto il mio cuore. Lei sola in eterno, la mia vita, il mio amore, la mia passione, il mio canto, la mia gioia. Quale donna più bella, più pura, più amabile di Lei?! Questo terzo episodio lo collocherei nel Sanatorio di Gaiato (MO) dove le suore facevano servizio e dove la bestemmia era tipica di quei malati a lunga degenza, ma il tempo potrebbe anche allargarsi al tempo del diaconato e della preparazione al sacerdozio. In quel periodo Raffaele era alla Casa S. Giuseppe perché malato.

Il settimo quaderno **Sotto la stella del mattino** è stato scritto in parte a Gaiato (MO) nel 1945 e in par-

te a Pontremoli (?) e a Parma nel settembre 1946. Dalla cronologia di P. Gianantonio Salvioli, compagno di noviziato di Padre Raffaele, risulta che nel settembre 1946 erano a Parma come studenti del corso di pastorale (i novensili) e P. Gianantonio mi raccontava che in quel periodo Padre Raffaele aveva dei momenti in cui si aggrappava al muro per i grandi dolori che aveva alla schiena. Questo quaderno è quasi una *ontologia* del pensiero di Raffaele, qui affronta in profondità il tema dell'io, del proprio io. Qui riemergono ricordi di infanzia, definiti nella sostanza e meno nel contesto. Eccoli, presi dalle pagg. 12/13/14: *...la mamma ci dice: la tale azione è cattiva, non si deve fare; la tale altra pure. Che fare? Ecco la lotta ed ecco subito l'amor proprio mettersi alla testa delle passioni e guidarle al peccato. La mamma dice che non si può,*



1965 Maggio (?) - Salsomaggiore (PR)

ebbene noi lo faremo di nascosto alla mamma e quando mamma ci rivedrà riprenderemo un'aria innocente come se nulla avessimo fatto. E se mamma ci coglie in fallo, troveremo tutte le scuse, proponendo però nel nostro cuore di stare più attenti e di studiare il modo di non essere colti. Ecco l'io che comincerà a prendere piede. Alla mamma ci si vuol bene, sì, ma meno, meno di quando si era piccini e si dormiva innocenti fra le sue braccia. E gli altri... oh! prima per noi tutti erano uguali, giocavamo con tutti; poi, entrata la lotta, la coscienza, ecco che il nostro io ci inclina verso quelli che più ci assomigliano, ci aiutano e con l'esempio e con le parole o con i fatti ci aiutano ad assecondarlo, a lasciarlo. E l'io cresce. Si cresce negli anni. Eccoci alla giovinezza. Eccoci all'età in cui tutto l'essere esuberante di vita e assetato di felicità si slancia verso tutto ciò che è bello, che è buono. Si slancia per donarsi e per donare. Donarsi e donare! Oh! qui l'io si fa più forte e travolgente. Ecco la vanità, le civetterie, l'orgoglio, la mollezza. L'io vuole asservire a se tutto questo risveglio di primavera. Ed ecco di fronte a Dio. La mamma ha parlato di questo Dio quando piccini si dormiva tra le sue braccia e allora Dio aveva una forza misteriosa sull'anima nostra. Poi ce ne parlò il Parroco, ce ne parlò tanto che ci abituiamo e Dio divenne più una scienza che una realtà per l'anima nostra, una scienza mnemonica...

Poi la riflessione sulla morte fa riemergere a pag. 25 un ricordo: *...ho visto e ho tremato. Ho visto e ho potuto riflettere, perché quell'agonia - ed era l'agonia d'una innocente - era durata quattro ore! Ricordo però molto bene che allora ho pensato che un giorno sarei morto anch'io. Quando? come? dove? non lo so.*

Un'altra riflessione autobiografica alle pagg. 52-55: *Oh! sono tanto stanco*

di amarmi e sono molto più stanco di amare le creature, preoccuparmi se mi amano o no, se mi stancano o no, se mi guardano o no. Oh! è tanto legata e tanto triste la vita così!! Ho già passato anni anni per convincermene, ho trascinato il cuore or qua or là, guidato dal mio [io] che si preoccupava solo di se perché si amava. E ovunque e sempre ho trovato illusione e vanità, pianto e peccato. Ho visto che non c'è tiranno più esoso di questo io, che poi è schiavo vilissimo di tutte le più vili cose di questo mondo; schiavo e per questo mi tormenta, mi agita e mi assilla. Ho ormai un'età in cui posso capire, un'età in cui la fede in me è comprovata dall'esperienza e nello stesso tempo ho un'età che è decisiva per tutta la vita. Continuerò dunque il mio tram tram come prima? Dovrò continuare ad essere sempre quel vigliacco che va da Dio solo quando non può andare dalle creature? Quel mezzo uomo che mette Dio all'ultimo piano e poi si preoccupa di tutt'altro che lui? O meglio si preoccupa di lui solo a parole, ma poi l'interno del cuore è pieno solo di se stesso e delle creature? Dovrò continuare un superficiale che in fondo in fondo è tanto infelice perché non ama? Dovrò continuare ad essere uno schiavo di tutti, legato a tutto? Oh! no, sono stanco...

Poi alle pagg. 75/76 il ricordo della Professione solenne (emessa il 3 giugno 1943) il ricordo dell'amore attuato! eccolo: Ho giurato al Signore, in quel giorno radioso, ho giurato di vivere in ubbidienza, senza proprio ed in castità, per tutto il tempo di mia vita. L'ho giurato a Dio Onnipotente, alla Beata Vergine Maria, al Beato Padre San Francesco e a tutta la corte celeste e l'ho promesso; ho deposto il mio giuramento, nelle mani d'un uomo che rappresentava e Dio e la Chiesa. Rappresentare sensibilmente, per ricordar-

mi sensibilmente e per sempre il mio giuramento. Ho giurato. Ho giurato con tutta la volontà che potevo avere, data la poca esperienza della vita. Ho giurato, ma sentivo che mi lanciavo verso un futuro con un passo un po' incerto. Sono passati degli anni, mi sono trovato travolto nel vortice della vita, in tutte le sue manifestazioni, in tutte le sue insidie, solo; solo con il mio io ancor vivo, solo, cercando Dio. Eccomi ora tornato a galla e alta mi brilla propizia la stella del mattino. Ho visto tutto. Ora riprendo il timone dell'amore, lo afferro con forza e decisione, il mio passo non è più incerto. Non ho delle ombre che in qualche modo possano rendermi titubante, no. La vita, il dolore, la lacrime, il sangue, mi hanno insegnato o, meglio, mi hanno convinto. Appoggiato tutto alla grazia, alla Mamma mia, mamma di grazia, rigiuro l'amore, mi lego all'amore e l'amore a me per sempre, in eterno.

Un'altra pennellata autobiografica



1964 Settembre (?) - Gabicce (PU)

alle pagg. 96/97: Sono passati gli anni e sotto la stella del mattino sono giunto al porto. Ora capisco, comprendo e sento la necessità di dare il colpo di grazia anche a questo margine e cantare il completo trionfo dell'amore! Sono giovane. La salute, tornando, ha portato in me più ardente lo slancio e l'ardore della mia giovinezza. Sono di umore ottimista, di temperamento felice e sereno; tutto mi spinge a un portamento da bambino, mattacchione, spensierato, ridanciano, chiassoso, proprio come un bambino!

A pag. 180 parla del silenzio della cella. Siamo dunque in convento. E ancora a pag. 201 una pennellata che mi sembra autobiografica: Ripara! come il bimbo che sa di aver addolorato la mamma disubbidendo, o rispondendo, o con capricci e disordini, ravvedutosi le corre fra le braccia e mescolando le sue lacrime con quelle dell'amata genitrice le promette, bacian-dola, di non addolorarla più più. E ancora a pag. 206: Il bimbo, che sa di aver fatto piangere mamma, ha una stizza intima con se stesso. E' l'effetto naturale naturale dell'amore e quando almeno lo si loda ne sente disgusto, non vuol mai parlare di se, perché sa di parlare di un ingrato.

Altro richiamo, che sembra indicare Gaiato (MO) prima del sacerdozio, a pag. 209: ... Questa è la vita di Nazareth, la vita nascosta di Gesù, la vita d'amore con cui Gesù si è preparato all'apostolato, si è preparato al Calvario. E tu preparati così al sacerdozio, alla sublime trasformazione di te in Alter Christus [= Un altro Cristo]. E poco dopo, a pag. 211, una indicazione sulle condizioni di salute: Senti cosa ti dice la Mamma nel dolore, mentre maternamente ti bacia "figlio mio, la terra non è per te, io t'aspetto quasi nell'eterna gioia. Vedi, laggiù il cielo è

triste e senza sole, quassù è tutto luce inebriante perché luce d'amore. Figlio mio, ora il corpo ti duole e ti accascia, quassù sarai glorioso e impassibile! Tu soffri... ho soffer-to anch'io...

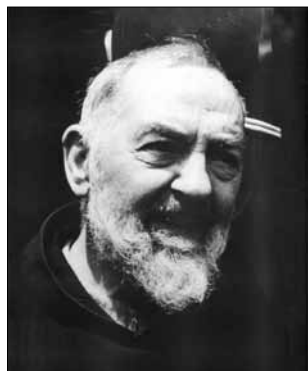
A pag. 272: ...sono sacerdote e il fuoco deve ardere. E alle pagg. 298/299: Apostolo dell'amore! Fu una parola che pronunciai alla partenza verso la luce, verso l'amore. Ora la pronuncio alzando lo stendardo dell'ideale che mi deve guidare! Apostolo dell'amore, del più bell'amore: l'amore all'Immacolata Mamma nostra perché per lei Regni e trionfi il Re dell'amore, Gesù. Ecco l'ideale che mi deve animare, che deve mettere in santo organismo tutto il mio essere fino a consumarlo nell'amore, nel riposo di 'sora nostra morte corporale' che finalmente mi faccia vedere la mia amata Signora. Amen.

(continua)

P. Carlo Folloni cappuccino
Vicepostulatore
28 marzo 2012
Santuario B.V. della Rocca
Cento (FE)



1962 Febbraio - Torino ospedale Gradenigo con ...



RICORDANDO 10 ANNI DEL GRUPPO DI P. PIO

di Vanda Corghi

Da oltre un decennio, all'ombra del campanile del Santuario della Madonna della salute di Puianello di Castelvetro (Mo), opera uno sparuto gruppo di persone unite nella preghiera, nella fede e nell'amore per San Padre Pio da Pietrelcina.

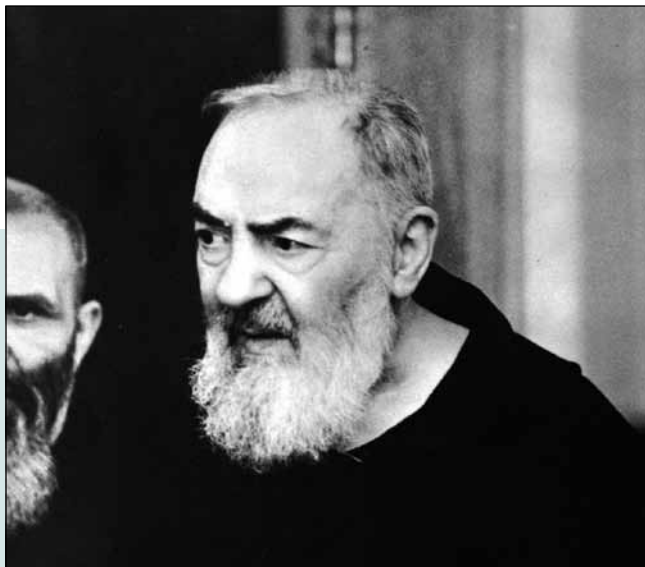
Ci incontriamo ogni quarta domenica del mese e mettiamo in comune le nostre esperienze, le nostre titubanze e, con l'aiuto del nostro Padre Spirituale, Padre Alberto, cerchiamo di maturare in questo nostro cammino di fede.

Le esperienze di ciascuno di noi costituiscono un patrimonio preziosissimo per gli altri e il mettere in comune questo dono, ci aiuta ad avvicinarci ed a conoscerci per trovare nuovi stimoli e nuove emozioni. Purtroppo nel tempo, qualche amico ci ha lasciato, per raggiungere in Cielo il Signore, però c'è sempre qualcuno che si unisce a noi e questi sono sempre i benvenuti.

Le attività pratiche sono poca cosa anche se molto importanti per noi, perché il nostro Gruppo è soprattutto un gruppo di Preghiera, quindi privilegiamo la preghiera, lo studio di testi Sacri e l'ascolto dell'altro. Succede però che qualcuno si chiude in sé stesso per timore di non essere compreso e così chiude la porta del cuore all'amico, a chi vo-

le aiutarlo; è nostro compito ascoltarlo e non allontanarlo, consolarlo, sempre nei nostri limiti.

L'umiltà, l'ubbidienza, la disponibilità sempre presenti nella vita di San Padre Pio, siano costantemente il nostro faro in questa vita terrena. Alla fine dei nostri giorni dovremmo tutti poter dire: "Signore, nella mia vita ho sempre cercato di fare la Tua volontà".





LO SPIRITO SANTO

di Anna Leonelli

Sono trascorsi ormai tanti anni, ma il ricordo di quel “ritiro spirituale” cui partecipammo da don Serafino Falvo alla Madonna del Sasso (Fiesole) in occasione della festa della Pentecoste, è rimasto, per me, indimenticabile.

Partimmo il venerdì mattina prestissimo in pullman; mentre si pregava, dal finestrino, guardavo le meraviglie della natura verdeggiante e fiorita data la primavera avanzata. Cominciai a scorgere delle piccole colline che si elevavano sempre più, finché il pullman si arrestò alla base di un monticello; a piedi percorremmo una specie di sentiero sassoso sulla cui cima si scorgeva il monastero con la chiesetta. Nell'avvicinarci sentivamo diffondersi intorno musica e canti gioiosi di lode e di ringraziamento e già il cuore si alleggeriva dai problemi e dalle preoccupazioni personali per entrare in questa nuova at-

mosfera, che rappacificava l'animo ed elevava il pensiero a Dio.

Dopo una veloce sistemazione, ci ritrovammo tutti in un'ampia sala e don Serafino iniziò il primo insegnamento. Con la sua voce tonante e sicura ci pose questa domanda: “Chi è per voi lo Spirito Santo?”. Io mi interrogai interiormente e quasi quasi non sapevo neanche rispondere; va bene, era la terza persona della Santissima Trinità, però... Don Serafino cominciò: “Nella Genesi, durante la creazione, lo Spirito aleg-

giava sulle acque; era nel rovelto ardente; si sentiva nel vento leggero; parlava nella nube; ispirava i profeti: Ezechiele ebbe la visione dello Spirito che, col suo soffio, ridonò vita alle ossa inaridite (prefigurazione della risurrezione dei morti); la sua ombra adombrò la Vergine nell'Annunciazione; si presentò sotto forma di colomba sul capo di Gesù immerso nelle acque del Giordano, quando si volle sottoporre al battesimo di penitenza di Giovanni Battista; era con Gesù durante il sacrificio estremo



della Croce e con Lui scese agli inferi e si spalancarono ai buoni di tutti i tempi, le porte del Paradiso, fino ad allora rimaste sigillate. Prima dell'Ascensione al Cielo, Gesù disse ai suoi: "Me ne devo andare, ma vi lascio lo Spirito di verità, il Consolatore, Colui che vi rivelerà la Verità tutta intera".

Dopo l'insegnamento l'assemblea proclamò il salmo 50 e si fissarono nella mente queste parole: "O Dio non scacciarmi dalla tua presenza e non privarmi dal tuo Santo Spirito". Seguì un canto: "Vieni, vieni Spirito d'amore ad insegnar le cose di Dio. Vieni Spirito dai quattro venti e soffia su chi non ha vita...". Qualcuno dalla lettera di S. Paolo Apostolo ai Romani (8,26-27), proclamò: "Lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili e Colui che scruta i cuori sa cosa desidera lo Spirito, perché egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio". Allora sentii tutta l'assemblea elevare un canto; non erano parole conosciute, era come una nenia melodiosa, un intrecciarsi di sillabe appena mormorate, ma nell'insieme formavano una dolcissima armonia: mi piacque ed anch'io cominciai a balbettare, con voce poco intonata, ma con la mente ed

il cuore protesi verso l'alto; avrei voluto abbracciare tutto il Paradiso ed immergermi in quell'oceano di luce e di pace.

Ricordo che nel secondo insegnamento, don Serafino ci parlò dei fiumi di acqua viva che sarebbero sgorgati dal seno di Gesù, dopo la sua glorificazione, quando lo Spirito si sarebbe manifestato (Giovanni 7,37-39). Queste parole suscitavano subito in me l'immagine di Gesù Misericordioso di suor Faustina Kowalska: vedevo Gesù risorto nel suo bianco abito di perla e di luce che con la mano destra benediceva, men-

tre con la sinistra indicava il cuore da cui partivano raggi di sangue ed acqua (uno rosso ed uno bianco), indicanti il battesimo e l'eucarestia dove lo Spirito dell'Amore si sarebbe effuso su tutti i credenti, rinnovando i loro cuori. Dopo l'insegnamento seguivano preghiere spontanee di ringraziamento e di intercessione intercalate da canti di lode o di adorazione. C'era chi leggeva dei salmi a voce alta. Per me era tutto nuovo e la parola di Dio prendeva vita, penetrava nell'intimo e si imprimeva nel cuore. Nel pomeriggio veniva celebrata la Santa Messa.

don Serafino Falvo



Il giorno di Pentecoste rimase memorabile: dalla lettura degli Atti degli Apostoli (2,1-11) fu annunciata la discesa dello Spirito Santo su Maria Vergine e gli Apostoli riuniti nel Cenacolo: "Prima si udì un fragore, poi soffiò un vento impetuoso e una stella di fuoco si divise in tante fiammelle (immagino che la più grande e luminosa si posasse su Maria, come se lo Spirito si sciogliesse in un abbraccio di amore verso la Sposa colma di ogni grazia).

Le altre lingue di fuoco si posarono su ciascun apostolo e tutti furono pieni di Spirito Santo, che infuse i suoi doni e i suoi carismi, e quegli uomini timidi ed impacciati divennero testimoni potenti del Cristo Risorto.

Il miracolo grandioso fu questo: nacque la Chiesa, che nessuno potrà mai distruggere, perché è il Corpo Mistico di Gesù e sarà sempre ispirata dallo Spirito Santo.

La Chiesa, dunque, non è costituita solo da meravigliosi edifici cristiani sparsi nel mondo, ma è l'insieme di tutti i credenti guidati dal Papa e dai Vescovi, in una gerarchia ben ordinata dove tutti devono testimoniare e vivere il Vangelo. Che gioia appartenere a questo regno di cuori uniti dall'amore dello Spirito Santo che procede dal Padre e dal Figlio e che in duemila anni ha sostenu-

to la Chiesa ed ha suscitato quei capolavori che sono i Santi: uomini comuni, che però si sono lasciati plasmare, usare, direi cesellare dal dito di Dio proprio nella persona dello Spirito Creatore".

Grazie caro don Serafino Falvo!

Hai suscitato in noi il desiderio di offrirvi docilmen-

te all'azione dello Spirito Santo, perché ci trasformi in uomini e donne di Dio che vogliono perseverare fino alla fine nella Grazia Santificante.

Foto sotto: Scarsellino - Ippolito Scarsella - *La discesa dello Spirito Santo* (San Severino Marche, Chiesa San Domenico)





VARIE

NOTIZIE DAL SANTUARIO

GRAZIE a coloro che hanno fatto pervenire la loro offerta. Vi ricordiamo che noi frati del Santuario possiamo andare avanti nel nostro servizio solo grazie al vostro aiuto.

Nei mesi di novembre 2011/febbraio 2012 hanno fatto pervenire la loro offerta le seguenti persone, a cui diciamo il nostro "grazie" e che presenteremo in modo particolare alla Beata Vergine della Salute:

Spallanzani Gianni - Motta Melania - Badia Marialuisa - Coletta Maria Luce - Padula Rosa - Aita Kine Onlus - Valli Tosca - Bernardelli Rita - Torri Renata - Borgatti Amalia - Tabanelli Gigliola - Malavasi Mirna/Perito Danilo - Bertoni Angela - De Blasi Crocetta - Lugari Francesca - Gherardi Antonietta - Gianelli Caterina - Vagliani Mariacelsa - Castellari Santina - Caroni Maria - Di Giampietro Erminia - Montanari Paola - Nazzatti Elena - Montorsi Vanni - Cosimi Silvana - Cadebiani Adriana - Malagoli Giorgio - Bernabei Ida - Aglieta Pasqualino - Moreano Elizabeth - Reniero Giuseppe - Antolini Ada - Raimondi Germano - Manzini Gianpaolo - Cere' Silvana - Fantoni Antonia - Cigarini Ivana - Andreoli Anna Maria - Lostorto Salvatore - Tricarico Rosanna - Bertozzi Maria - Grassi Teresa - Squarotti Massimo - Toni Renzo - Corazza Franca - Ferraretti Orville - Maramotti Antonio e Giancarla - Casa Di Spedizioni Gazzotti Spa - Volpi Paolo - Morganti Rosa Maria - Munari Anna Teresa - Rovatti Renzo - Zanetti Franca - Chiericati Igina - Uva Alberto - Bertinelli Bruno - Miglioli Nella - Manfredi Anna - Venturelli Bevin Maria - Giovannini Carolina - Rocca Giuseppina - Corbellini Clementina - Cuoghi Lalla - Micheli Giovanni - Caffagni Morena - Serpini Lidia - Mazzoli Davide - Leonelli Anna - Fagioli Gian Giacomo - Casolari Rosetta - Gementi Antonella - Raris Maria - Valsesia Maria Rosa - Scarrone Giovanni e Carla - Lotti Rosanna - Vandelli Giustina - Vandelli Daniele e Colli Franca - Santunione Agnese - Barbieri Agnese - Aniceti Valducci Piera - Biondi Ugo - Luppi Maria - Ballabeni Alete - Bazzani Giampaolo - Cassanelli Carolina - Garuti Franca - Mizzi Raffaele - Pasini Angelo e Albertina - Nemaz Irma - Barbieri Ennio e Bianca - Masi Ermanno - Marelli Alessandro - Bartolacelli Maria - Cerri Giancarlo - Bellei Aurelio - Calegaro Mirja - Cipelli Manuela - Debbia Emma - Rossi Graziella - Salsi Leonella - Serpini Elisabetta - Cavedoni Enrica - Galli Enrica - Costantini Carlo - Parenti Pierina - Pecci Gabrielli Angela - Baldini Serafina OfS - Sola Silvano e Giuliana - Palladini Genoveffa - Fantoni Patrizio - Lombardi Roberto - Bergonzini Anna Maria - Maggi Elvira - Nocetti Carmen - Bertoni Angela - Bagnolo Mariarosa.

Elenco delle celebrazioni al Santuario:

- 50° di matrimonio di Agnello e Giovanna la domenica 4 marzo ore 11



VARIE

NOTIZIE DAL SANTUARIO

ORDINE FRANCESCANO SECOLARE

- Tutte le 3^o Domeniche del mese incontro della Fraternità OFS. Dalle 15,30 in avanti incontro formativo, preghiera, condivisione... (da settembre a giugno).
- La 2^a Domenica di ogni mese *Ora di Guardia* dalle 16 alle 17 nel Santuario.
- La 2^a Domenica c'è l'*Incontro Franceseano* dalle 15 alle 16, aperto a tutti (da settembre a giugno).

GRUPPO DI PREGHIERA DI PADRE PIO

- La 4^a Domenica del mese incontro del Gruppo di Preghiera (da settembre a giugno). L'incontro inizia alle 15,00, segue la catechesi, il Rosario in chiesa e la Messa.

MESSA PER LA GUARIGIONE DEGLI AMMALATI

- Ogni 4^o mercoledì del mese alle ore 17 viene celebrata la Messa per la guarigione degli ammalati (orario estivo). Questa iniziativa si colloca nel luogo adatto, essendo il Santuario della Beata Vergine della Salute. Le date sono le seguenti: 25 aprile, 23 maggio e 27 giugno.

13 DEL MESE

- Da maggio a ottobre Santa Messa alle 22 sul piazzale, preceduta dalle Marce penitenziali. Sul piazzale il Rosario inizia alle 21. In ottobre tutto è anticipato di 30 minuti. Da novembre ad aprile la Messa è alle 21.00 in chiesa, preceduta alle 20.30 dal rosario.

www.santuariodipuianello.it

SERVIZIO DELLE CONFESSIONI

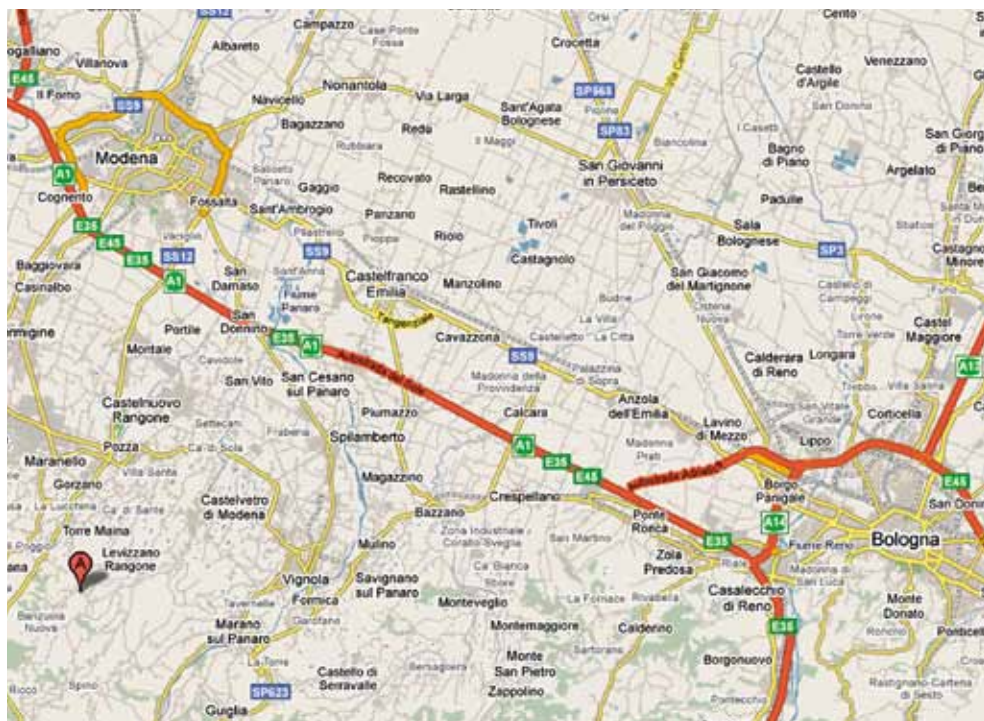
Quando il Santuario è aperto è sempre disponibile un sacerdote per le confessioni (escluso il lunedì). Se il sacerdote non è presente in chiesa, potete suonare il campanello delle confessioni e attendere.

ADORAZIONE EUCARISTICA

Ogni Domenica dalle 15 alle 17 Adorazione Eucaristica. Alle 15 si inizia con la *Coroncina della Divina Misericordia*, alle 16,20 inizia il Rosario. Alle 16.50 segue la Benedizione Eucaristica.

VOLONTARIATO

In un Santuario le necessità sono tante. I servizi che si possono svolgere sono di vario genere. Se qualche persona desidera fare del volontariato qui al Santuario, si può rivolgere al Rettore. La Madonna darà la sua ricompensa.



Il Santuario Beata Vergine della Salute di Puianello (Mo) può vivere soltanto grazie alle offerte dei fedeli. Desideri fare un'offerta per le necessità del Santuario Beata Vergine della Salute di Puianello?

- Bollettino Postale numero 71540405 inteso a:

Santuario della Beata Vergine della Salute - via del Santuario, 9 - 41014 Castelvetro (Mo).

- Bonifico sul conto corrente Postale del Santuario di Puianello

IBAN: IT 32 J 07601 12900 000071540405

- Bonifico sul conto corrente Bancario del Santuario di Puianello

IBAN: IT 72 V 02008 66710 000040819190

- Offerta Online al Santuario

digitando:

www.santuariodipuianello.it/donazioni/donazioni-online

avviso sacro
Santuario Beata Vergine della Salute

PUIANELLO DI LEVIZZANO R. (MO)



13

di ogni mese da maggio a ottobre 2012

**MARCE
PENITENZIALI
"COME A FATIMA"**

PER LA PACE NEL MONDO

Al termine, ore 22 S.Messa concelebrata

Ogni mese le marce penitenziali partiranno dai tre punti di raccolta:

TORRE MAINA ore 20,20

LEVIZZANO ore 20,30

BANZUOLA (Riccò) ore 21,00

DOMENICA 13 MAGGIO

S. E. mons. Giuseppe Verucchi
Arcivescovo di Ravenna-Cervia

MERCOLEDÌ 13 GIUGNO

S. E. mons. Francesco Cavina
Vescovo di Carpi

VENERDÌ 13 LUGLIO

S. E. mons. Antonio Lanfranchi
Arcivescovo-Abate di
Modena-Nonantola

LUNEDÌ 13 AGOSTO

S. E. mons. Douglas Regattieri
Vescovo di Cesena-Sarsina

GIOVEDÌ 13 SETTEMBRE

S. E. mons. Lino Pizzi
Vescovo di Forlì-Bertinoro

SABATO 13 OTTOBRE

S. E. mons. Enrico Solmi
Vescovo di Parma